

esprime parere contrario su tutte le proposte emendative riferite all'articolo 5.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Alfonso Gianni 5.1 e Grignaffini 5.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, riteniamo inaccettabile la logica complessiva di questo articolo, che poi è la logica dell'intero provvedimento. Tra le tante incongruenze (sono considerazioni che abbiamo già espresso ma che si ripropongono), ci chiediamo perché si dica « no » ad un primo concorso serio, perché si dica « no » all'inserimento delle scienze umane, filosofiche e sociali nel primo concorso e poi in quelli a regime, quando poi nella logica del provvedimento come voluto dalla maggioranza e dal Governo vi è la possibilità di transitare ad altri insegnamenti, perché si dica « no » alle graduatorie e si prevedano elenchi, perché si dica « no » al sistema delle graduatorie che tutelerebbe anche gli ordinari diocesani da qualsiasi forma di discriminazione e di discrezionalità, perché si dica « no » a criteri seri di merito. Il criterio serio di merito è totalmente disatteso ed è l'unico in base al quale si deve poter entrare nella scuola.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 5.1 e Grignaffini 5.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	356
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	113
<i>Hanno votato no</i> ..	230).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rodeghiero 5.6.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, vorrei ritirare il mio emendamento...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, vorremmo sottoscrivere l'emendamento del collega Rodeghiero, perché il contenuto ci sembra condivisibile: più il personale è qualificato e più il ruolo assume carattere culturale piuttosto che confessionale.

Infatti, nei nostri emendamenti abbiamo proposto per il primo concorso il mantenimento della prova di cultura generale e di conoscenza dell'ordinamento scolastico e, quando il provvedimento sarà completamente a regime, anche la laurea. Dunque, l'emendamento che va nella direzione di consolidare la qualificazione del personale ci sembra assolutamente condivisibile; pertanto annuncio il voto favorevole del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto contrario a questo emendamento che mi sembra non vada nella direzione di mettere paletti alla qualificazione di tali insegnanti, ma abbia soltanto un obiettivo punitivo. Oggettivamente, pensare ad una

norma transitoria per docenti che abbiano prestato dieci anni di servizio continuativo nel sistema scolastico mi sembra una provocazione. L'idea chiara ed esplicita che vi è dietro questo emendamento è quella di un atteggiamento punitivo e contrario ai suddetti insegnanti. Mi meraviglio che venga dalla Lega che sostiene il provvedimento, ma ne prendiamo atto.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, avevo già chiesto di parlare ma, purtroppo, non mi ha visto. Ritiro il mio emendamento 5.6.

RENZO INNOCENTI. Presidente lo faccio mio a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rodeghiero 5.6, ritirato dal presentatore e fatto proprio dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	357
Votanti	346
Astenuti	11
Maggioranza	174
Hanno votato sì	107
Hanno votato no ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Innocenti 5.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, con l'emendamento in esame riproponiamo la questione riguardante il fatto che sotto la specie del concorso, in realtà, si sta proponendo un intervento *ope legis*. Come abbiamo già detto, si entra nei ruoli dello Stato senza laurea, non ci sono graduatorie e su questo – ripeto – vi è stato un atteggiamento di chiusura nella Commissione di fronte ai nostri emendamenti. L'assenza di graduatorie vuol dire che l'autorità diocesana continua a decidere oggi, chi entra nei ruoli dello Stato.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Sasso. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Innocenti 5.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	358
Votanti	350
Astenuti	8
Maggioranza	176
Hanno votato sì	155
Hanno votato no ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Trupia 5.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso, alla quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, continuo il discorso che stavo facendo prima. L'ultima ciliegina di questo concorso, che in realtà non è un concorso, riguarda le prove che vengono proposte. Praticamente, il programma d'esame per questi docenti, a differenza di tutti gli altri che si sottopongono a prove di concorso, non prevede quasi nulla. Infatti, si prevede una conoscenza dell'ordinamento scolastico e degli orientamenti relativi agli ordini e ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso.

Proponiamo che almeno questo concorso abbia un'aria di serietà e che si accerti durante l'esame la cultura posseduta dal candidato nel campo delle scienze sociali, filosofiche e storiche visto che di ciò si è parlato molto anche in quest'aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Trupia 5.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	349
<i>Votanti</i>	344
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	173
<i>Hanno votato sì</i>	155
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Guerzoni 5.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra al quale ricordo che ha un minuto a disposizione. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. L'emendamento in esame chiede che i docenti di religione cattolica debbano superare, per poter accedere al ruolo, le prove che devono superare i docenti di altre materie. In modo particolare, mi riferisco ad una prova scritta ed orale volta all'accertamento della conoscenza della legislazione e dell'ordinamento scolastici, degli orientamenti didattici e pedagogici relativi ai gradi di scuola ai quali si riferisce il concorso. Non ci sembra di chiedere nulla di straordinario e non si capisce perché docenti che diventano equiparabili agli altri per ogni aspetto della loro vita all'interno del mondo scolastico debbano essere esclusi da ciò che si richiede agli altri docenti. Francamente, ci pare vi sia un accanimento del Governo nel non voler

accogliere alcun emendamento, neanche quelli che hanno un valore decisamente migliorativo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Guerzoni 5.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	353
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	192).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lumia 5.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Annunciamo la nostra volontà di sottoscrivere questo emendamento, in quanto attraverso di esso si rende ulteriormente serio il percorso che porta al concorso per titoli ed esami. Questo emendamento, che prevede la possibilità di un corso di approfondimento di 60 ore avente ad oggetto le materie di esame, rappresenta infatti l'ulteriore riprova della nostra volontà di fare in modo che questo sia un percorso assolutamente severo e che garantisca dal punto di vista del diritto non solo gli insegnanti, ma, ovviamente, anche gli alunni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà.

CARLA MAZZUCA POGGIOLINI. Anche noi chiediamo di sottoscrivere questo emendamento, per gli stessi motivi appena esposti dal collega Delbono, cioè per questo obbligo di serietà relativamente al

percorso da effettuare. Peraltro, considerato che nella scuola si fanno migliaia di corsi finalizzati ad approfondimenti e ad aggiornamenti, non si vede perché in questo caso — che è così particolare proprio per le norme sulla mobilità, precedentemente votate — lo Stato non ritenga opportuno avere garanzie in tal senso, attraverso la frequenza di un corso (peraltro abbastanza limitato, di 60 ore), che mi sembra utile e congruo, con riferimento a tutto l'impianto che il Governo ha voluto conferire a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Vorrei aggiungere anche la mia firma a questo emendamento e al tempo stesso vorrei chiedere al Governo le motivazioni del parere contrario espresso su di esso. Vorrei sapere se si tratta solo di motivi economici, perché in tal caso si potrebbe in qualche maniera trovare una soluzione. Non si comprende, infatti, da un punto di vista oggettivo, la contrarietà del Governo nei confronti di un corso di formazione per questi docenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	195).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Delbono 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Questo è un emendamento che in realtà vuole esplicitare qualcosa che ci auguriamo sia implicito: cioè che si attinge a questo famoso elenco ordinato (o elenco sottoposto al vaglio dei titoli e degli esami) non solo per la quota di dotazioni organiche del 70 per cento, ma anche per la restante parte dei posti in organico che rimangono scoperti. È infatti evidente che un concorso poi produce una sostanziale graduatoria, alla quale si attinge sia per i contratti a tempo indeterminato, sia, ovviamente, per quelli a tempo determinato.

Mi auguro quindi che anche i colleghi della maggioranza comprendano il senso dell'emendamento e che pertanto esso possa essere approvato dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Delbono 5.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	363
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	161
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 367
 Votanti 363
 Astenuti 4
 Maggioranza 182
 Hanno votato sì 164
 Hanno votato no .. 199).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 365
 Votanti 356
 Astenuti 9
 Maggioranza 179
 Hanno votato sì 159
 Hanno votato no .. 197).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lumia 5.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti 356
 Votanti 279
 Astenuti 77
 Maggioranza 140
 Hanno votato sì 86
 Hanno votato no .. 193).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti 373
 Votanti 359
 Astenuti 14
 Maggioranza 180
 Hanno votato sì 239
 Hanno votato no .. 120).

Prendo atto che l'onorevole Giordano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

(Esame dell'articolo 6 – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A – A.C. 2480 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

MARCELLO TAGLIALATELA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Martella 6.1, mentre raccomanda l'approvazione del suo emendamento 6.2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Motta. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, la nostra proposta soppressiva è determinata dal fatto che, ovviamente, non abbiamo condiviso il provvedimento.

Tuttavia, per quanto concerne la copertura, vorrei svolgere una precisazione. Il triennio 2002-2004 prevedeva i fondi così suddivisi: nel 2002, le risorse impegnate per la fase concorsuale e, nell'altro biennio, le risorse impegnate per l'immissione in ruolo degli insegnanti.

Risulta che — e su ciò vorrei essere smentita dal Governo —, con il decreto-legge n. 212, recentemente convertito in legge, la tabella A abbia praticamente prosciugato i fondi previsti per la fase concorsuale, con i quali sarebbe finanziato questo provvedimento.

Occorre, dunque, ricevere una risposta, in quanto credo debbano essere rimodulate le pluriennali. Inoltre, se questo provvedimento dovesse essere approvato entro l'anno, vorremmo conoscere in base a quale norma saranno rintracciate le risorse previste che, a quanto sembra, non esistono più.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	352
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	177
<i>Hanno votato sì</i>	75
<i>Hanno votato no</i> ..	277).

Prendo atto che l'onorevole Nigra ha erroneamente espresso un voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimerne uno favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	222
<i>Astenuti</i>	138
<i>Maggioranza</i>	112
<i>Hanno votato sì</i>	206
<i>Hanno votato no</i> ..	16).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	348
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	175
<i>Hanno votato sì</i>	224
<i>Hanno votato no</i> ..	124).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2480)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò poche considerazioni in quanto ritengo che, sulle questioni di fondo, ogni gruppo — e, in particolare, il gruppo della Margherita — abbia avuto modo di esprimere approfonditamente il proprio giudizio.

Il provvedimento sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, finalmente, procede verso un traguardo conclusivo e, a

nostro parere, anche positivo. Come è stato ricordato, sono passati ben 17 anni da quando la legge n. 121 del 1985, di ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra lo Stato e la Chiesa cattolica del 1984, è entrata in vigore.

Questa legge, proprio all'articolo 9, sancendo il valore della cultura religiosa e riconoscendo i principi del cattolicesimo come parte integrante del patrimonio storico del popolo italiano, affermava e ribadiva l'impegno della Repubblica italiana ad assicurare l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado. Nella stessa premessa all'Intesa del 1985, lo Stato si assumeva un ulteriore impegno, vale a dire quello di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione; e questo è esattamente ciò che si sta facendo attraverso questo provvedimento.

Ebbene, tutti questi anni non sono trascorsi inutilmente. Come è stato dimostrato anche dal dibattito svoltosi in aula, oggi le opposizioni ideologiche a questo passaggio legislativo si sono fortemente allentate, tanto da far registrare un'ampia disponibilità tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, in modo tale da approvare rapidamente questo provvedimento, e tanto da fare esprimere un sostanziale via libera anche dalla gran parte delle organizzazioni sindacali. Abbiamo avuto modo di ascoltarle e, seppure con qualche rilievo, dalla CISL, alla UIL allo SNALS, è stato espresso un giudizio sostanzialmente positivo. La Camera dei deputati si appresta, quindi, a licenziare un testo ampiamente condiviso, frutto di ben otto proposte di legge di iniziativa parlamentare, a cui si è aggiunto in conclusione lo stesso disegno di legge del Governo. Il testo originale è stato, poi, migliorato in Commissione grazie ad emendamenti presentati anche dall'opposizione.

Ma cosa è mutato in questi ultimi anni, tanto da far maturare questa decisione, così osteggiata sino a qualche anno fa? Innanzitutto, si è diffusa la completa consapevolezza che gli insegnanti di religione sono pienamente inseriti nel quadro della

finalità della scuola, come previsto dalla legge 25 marzo 1985, n. 121; ciò ha comportato un'evoluzione contrattuale positiva che ha sostanzialmente costruito una rete pressoché equiparata di diritti e di doveri degli insegnanti di religione rispetto al resto del personale docente. A ciò si sono aggiunti alcuni elementi, già richiamati da altri colleghi. Tra questi, vorrei citare l'espandersi della componente cosiddetta laica all'interno del corpo docente degli insegnanti di religione: oggi l'80,5 per cento del totale è rappresentato da insegnanti laici e soltanto il 19,5 da quelli religiosi. Inoltre, vi è un altro elemento positivo: la stabilizzazione della posizione. Attualmente, l'impegno superiore alle 18 ore settimanali interessa il 63,8 per cento degli insegnanti di religione, rispetto al 23,7 per cento registrato nell'anno scolastico 1993-1994. Nella scuola media superiore, addirittura, gli insegnanti di religione a tempo pieno sono passati dal 29,3 per cento al 71 per cento. Tutto ciò ha prodotto una spinta alla stabilità ed alla migliore professionalità che hanno bisogno di essere sancite da un quadro legislativo certo, ovvero da una piena immissione in ruolo dei docenti di religione.

Inoltre, vi è da aggiungere che, nell'anno scolastico 2001-2002, la scelta dell'ora di religione si è assestata addirittura al 93,2 per cento, dimostrandosi in tal modo che la quasi totalità degli alunni e delle loro famiglie è ancora perfettamente in sintonia con le indicazioni dell'Accordo del 1984, richiamato dalla legge n. 121 del 1985.

Passando al testo di legge che sta per essere licenziato, esso prevede — e su questo siamo totalmente d'accordo — l'entrata in ruolo tramite il superamento di un concorso per titoli e per esami, da tenersi triennialmente a livello regionale. Si tratta degli stessi titoli oggi richiesti sulla base del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1985, n. 751. Lo stesso primo esame sarà riservato, invece, agli insegnanti di religione che abbiano coperto tale ruolo per almeno quattro anni consecutivi negli ultimi dieci anni. Abbiamo, quindi, voluto rendere rigorosa e

severa la legge anche con emendamenti proposti dal gruppo cui appartengo. Inoltre, è chiaro che ciò non implica in alcun modo un disconoscimento del ruolo che l'ordinario diocesano, inevitabilmente, continua a mantenere in merito alle idoneità, come prevede l'Intesa tra lo Stato e la Chiesa.

Il punto su cui, invece, abbiamo tentato di modificare il testo originario, riuscendovi solo in parte, è relativo al cosiddetto elenco. È vero che, nel predisporre l'elenco, si farà riferimento a titoli, ad esami e alle prove stesse; tuttavia, avremmo preferito che l'espressione « graduatoria » trovasse pienamente il suo riconoscimento nel dettato legislativo. Si è anche detto che la legge n. 121 del 1985 e questo stesso provvedimento possono apparire incostituzionali. Come ho già avuto modo di dire, riteniamo che i rilievi di incostituzionalità siano del tutto infondati. Lo ha già sostenuto la Corte costituzionale in ben due sentenze, la più importante delle quali, la n. 203 del 1989, ha dichiarato che l'insegnamento della — e non « sulla », come specificato recentemente dal vescovo Nicora — religione cattolica non collide affatto con il principio di laicità, perché impartito sulla scorta di due ordini di valutazioni, ovvero del valore formativo della cultura religiosa e dell'acquisizione dei principi del cattolicesimo al patrimonio storico del popolo italiano.

Abbiamo anche affrontato il tema scottante della mobilità professionale. Ci auguriamo che il testo, così com'è scritto — agli insegnanti di religione cattolica si applicano in materia di mobilità professionale le disposizioni vigenti nel comparto del personale della scuola —, non implichi in nessun modo la violazione del principio di eguaglianza e di equità nei confronti degli altri docenti precari o di quelli che dovrebbero perdere la stabilità del posto di lavoro. Questo non lo vogliamo e credo che il Governo vigilerà perché questo non avvenga.

Avviandomi alla conclusione di alcune considerazioni politiche, si è trattato di un disegno di legge in cui non si è voluto affrontare in nessun modo il tema dell'in-

segnamento della religione cattolica ma, appunto, come si è ben detto, ha affrontato definitivamente quello della immissione in ruolo degli insegnanti di religione.

Ci spiace che il centrosinistra e l'Ulivo abbiano segnato una divaricazione, non drammatica per la verità, ma comunque una divaricazione, perché noi ritenevamo che un segno di coerenza sarebbe stato quello, almeno sul tema dell'immissione in ruolo, di mantenere la posizione già tenuta nel corso della passata legislatura sul disegno di legge Berlinguer-De Mauro.

Quindi, noi non vogliamo in nessun modo affrontare questa materia in modo ideologico e crediamo che sia stata operata una scelta di natura prettamente giuslavoristica, di equità e di giustizia. Perciò noi voteremo a favore di questo disegno di legge, non essendo, tuttavia, pienamente soddisfatti rispetto al testo; in ogni caso, voteremo a favore perché abbiamo cercato e voluto anche ulteriori correzioni e miglioramenti ed alcune le abbiamo ottenute.

Votiamo a favore, ovviamente, perché il fine di questo provvedimento è quello di sanare una condizione iniqua di precarietà di molti lavoratori, che nel mondo della scuola ormai sono pienamente inseriti. Per queste ragioni, lo ripeto, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, senza enfasi, ha lavorato con serietà, con equilibrio e con misura perché questa vicenda, che ormai durava da 17 anni, finalmente arrivasse a conclusione e ci arrivasse senza fratture ideologiche, che noi invece consegniamo, assolutamente, al nostro passato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei rivolgere un saluto ai ragazzi e agli insegnanti della IV classe, sezione B, dell'Istituto tecnico industriale statale di Brindisi che sono presenti in aula (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa, al quale ricordo che ha 5 minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, sulla materia conviene sgombrare

immediatamente il campo da un accenno che c'è stato in molti interventi di questa vasta maggioranza. Quello di cui si sta discutendo nel dibattito di questo disegno di legge non riguarda i rapporti fra lo Stato e la Chiesa nel nostro paese, che sono regolati da un Concordato e da un'Intesa, né tantomeno il rispetto nei confronti della religione cattolica, parte o non parte del patrimonio storico del nostro paese. Tali questioni non riguardano la legislazione che stiamo esaminando. Quello che è in questione in questo disegno di legge e che questo disegno di legge affronta in un modo — che mi permetto di considerare — negativo e foriero di conseguenze negative per il futuro è il rispetto dello Stato italiano e delle sue leggi, della Carta costituzionale e della condizione di parità dei cittadini di fronte alla legge. Questo disegno di legge punta ad immettere nei ruoli dello Stato degli insegnanti di una materia facoltativa, la religione cattolica, e punta a lasciare nei ruoli dello Stato questi insegnanti selezionati in un modo che non ha nulla a che fare con la selezione del corpo degli insegnanti della scuola italiana, anche quando siano venute meno le ragioni della loro assunzione. Ciò può avvenire in due circostanze: qualora l'ordinario diocesano decida che essi non sono più indicati per l'insegnamento della religione cattolica oppure qualora la richiesta sia inferiore, perché, per esempio, i ragazzi, di quella scuola o di quell'area non fanno più domanda di insegnamento della religione cattolica.

In quel momento, lo Stato avrebbe all'interno dell'organico docenti che non hanno più la funzione per la quale sono stati reclutati, e da allora in poi se ne dovrebbe fare carico lo Stato creando una condizione di disparità nei confronti degli altri suoi dipendenti che hanno seguito una trafila diversa per l'immissione in ruolo. Onorevoli colleghi della maggioranza, immaginate la circostanza in cui l'ordinario diocesano accerti che l'insegnante di religione ha perso il titolo all'insegnamento perché magari abbia sviluppato una concezione immorale o abbia seguito dei comportamenti eticamente

inaccettabili: da quel momento per la Chiesa cattolica quell'insegnante non è più in grado di insegnare, mentre per lo Stato diventa un dipendente pubblico. Un deputato della Margherita ci ha fatto presente come naturalmente non potremmo mandarlo ad insegnare dovendolo piuttosto collocare in una biblioteca. Attraverso questa normativa può capitare che lo Stato assuma nei suoi ruoli, come impiegati o insegnanti, persone che la stessa autorità diocesana con delle buone ragioni (che lo Stato potrebbe anche condividere) non consideri più adatti all'insegnamento. Può esistere una condizione di tal genere? Il Governo è assente e distratto riguardo a questi problemi. Può lo Stato italiano assumere una condizione per cui si entra nell'organico dello Stato anche qualora vengano meno le ragioni per le quali provvisoriamente se ne faceva parte? Onorevoli colleghi, credo che su questa materia vi sia anche una questione di costituzionalità, comunque, vi è una questione di principio che va affrontata seriamente. La questione dei rapporti fra Stato e Chiesa non rientra in questa materia, come del resto ha affermato uno dei sostenitori del provvedimento, ma se tale questione non rientra nel provvedimento, ben vi entrano le questioni di una ordinata sistemazione del funzionamento dello Stato, sulle quali non si può transigere. Per tale motivo, voterò contro questo provvedimento mentre i miei colleghi del Nuovo Psi si asteranno, anche perché lo considero un grave errore della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il provvedimento che ci accingiamo oggi ad approvare termina dopo una lunga attesa il precariato degli insegnanti di religione cattolica, un ruolo che sin dal Concordato del 1929 è stato considerato diverso dai loro stessi colleghi, comportando un diverso trattamento giuridico, previdenziale e di carriera. Il disegno di legge in esame

giunge in Assemblea, lo ricordava prima il collega Delbono, dopo ben 17 anni, da quando cioè con l'intesa del 1985 si era espresso l'intento da parte dello Stato di addivenire alla definizione di un nuovo stato giuridico per gli insegnanti di religione. Tale riconoscimento prescinde da qualsiasi considerazione e diatriba ideologica in quanto oggi i docenti sono per almeno l'ottanta per cento laici, spesso con famiglie a carico, e sono dei lavoratori che svolgono la loro professione al servizio degli studenti.

Per ragioni di eguaglianza riteniamo che, a parità di doveri, debba corrispondere parità di diritti. Con il tempo sono svanite, pertanto, certe affermazioni circa il carattere clericale dell'ora di religione. Esse potevano essere vero finché l'affidamento dell'ora di religione era assegnata esclusivamente a docenti religiosi, ma già con il Concilio Vaticano II e con l'avvio del processo di secolarizzazione la Chiesa ha iniziato ad introdurre nella scuola docenti di religione laici che, oltre al catechismo, cercavano di far giungere alle giovani generazioni il messaggio etico e culturale della religione cattolica, fino a quando, con la revisione concordataria del 1985, questo processo ha avuto il suo riconoscimento formale.

Sino ad oggi eravamo in presenza di un ruolo ibrido: gli insegnanti di religione cattolica venivano retribuiti dallo Stato italiano, ma il titolo accademico necessario per la docenza doveva essere conferito da facoltà, approvate dalla Santa Sede, oppure da istituti italiani, purché accompagnato dal diploma in scienze religiose, riconosciuto dalla conferenza episcopale italiana. Era prevista poi la revocabilità in qualsiasi momento ed a giudizio insindacabile dell'autorità diocesana dell'incarico di docenza.

La nuova disciplina prevede non più l'attribuzione subordinata al *placet* dell'ordinario diocesano competente per territorio e del dirigente scolastico, ma l'accesso al ruolo, previo superamento di concorsi per titoli ed esami. Si tratta, quindi, di un provvedimento di assoluta novità per col-

locare in ruolo tali docenti, ad esclusione dell'esperienza delle province autonome di Trento e di Bolzano.

Si tratta di un buon testo e dobbiamo riconoscere che su tale argomento, sin dalla scorsa legislatura, anche da parte delle forze che oggi sono opposizione, non vi fu un atteggiamento pregiudizialmente contrario. Sto parlando di un provvedimento che interessa circa 10 mila docenti ad orario pieno nella scuola secondaria e circa 3 mila nella scuola elementare e materna che potrebbero ottenere l'immissione in ruolo già dal prossimo anno, se in possesso di un'anzianità di servizio di almeno quattro anni.

Si tratta di un mondo che, dopo anni di attesa, amarezze e disillusioni, stava invecchiando in uno stato di precariato inaccettabile. Oggi, con questo provvedimento, diamo una risposta definitiva a queste attese e per tali motivi preannuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) della Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, con il disegno di legge che ci accingiamo a votare si altera il punto di equilibrio raggiunto tra Stato e Chiesa con il nuovo Concordato, promosso e firmato dall'allora Presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

La questione, allora, non fu affatto facile da affrontare e da risolvere. L'insegnamento nelle scuole era nato dalla proclamazione del cattolicesimo come religione di Stato. Una volta che la stessa Chiesa si apprestava a riconoscere che il cattolicesimo non era più religione di Stato, veniva a cadere il presupposto che sosteneva l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, gestito dalle diocesi e pagato dallo Stato. La contraddizione, onorevoli colleghi, era ben presente all'onorevole Craxi che si considerava seguace di Garibaldi ed interprete

delle sue idee laiche e socialiste. Bisognava, tuttavia, trovare un compromesso che evitasse nuovi ed anacronistici conflitti di cui l'Italia non aveva, ieri, bisogno (neppure oggi ne ha bisogno).

L'architrave del nuovo Concordato e dei protocolli annessi fu il carattere facoltativo dell'insegnamento di religione. Non era la soluzione migliore che si potesse ottenere, ma l'unica soluzione possibile per chi, come i socialisti, è laico, ma non ama le guerre di religione. La sostanza dell'accordo era semplice, come spesso capita a chi vuole trovare una soluzione ad un problema complesso.

La Chiesa, proponendo e revocando gli insegnanti di religione, offriva un servizio di tipo facoltativo il cui costo ricadeva sullo Stato. I critici di quell'accordo dissero che era una soluzione gattopardesca e che in realtà non cambiava nulla. Con la modifica che oggi voi proponete — mi riferisco in modo particolare alla maggioranza di centrodestra — dimostrate proprio voi che non era così.

Il nuovo Concordato fece fare un passo in avanti assai importante sul piano dei principi. Oggi voi ci fate fare un passo indietro. Sotto le spoglie di un intervento che dovrebbe servire soltanto a risolvere un problema di lavoro precario, o almeno così si sostiene, si passa da un servizio facoltativo reso dalla Chiesa e pagato dallo Stato alla creazione di una costola educativa di tipo confessionale, diretta dalla diocesi, rigida nei ruoli e impiantata saldamente nella struttura della scuola pubblica.

La vostra legge crea un vero e proprio mostriciattolo all'interno della scuola pubblica: viene creato un corpo anomalo di insegnanti che non hanno nulla di diverso dagli altri, se non di essere assoggettati in parte alle regole dello Stato italiano ed in parte a quelle del diritto canonico.

Per capire meglio la differenza fra quello che accade oggi e ciò che avverrà domani, si potrebbe dire che oggi l'insegnamento di religione risponde più alla figura del lavoro interinale, fornito dalla diocesi e pagato dallo Stato, mentre do-

mani sarà come se la Chiesa gestisse un pezzo della struttura della scuola pubblica.

Questo è un punto discriminante ed importante sul piano dei principi. Facendolo apparire come un intervento sociale, si sono assicurati percorsi privilegiati attraverso i quali docenti revocati dalla diocesi, o quelli in esubero, potranno accedere ad altri insegnamenti che nulla hanno a che vedere con l'insegnamento di religione, tanto da poter far parlare di una sorta di cassa integrazione a vita. Non c'è lavoratore precario che possa vantare simili paracaduti, men che meno gli insegnanti ancora precari nella scuola pubblica, che non siano naturalmente quelli di religione.

Solo nel caso degli insegnanti di religione il centrodestra, che è andato a testa bassa contro l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori in nome della flessibilità, riscopre il valore del posto fisso. Nel Parlamento italiano si riaprono così questioni spinose, che sollevano nuovi interrogativi: oltre a quelli legati all'insegnamento di religione, anche quelli del finanziamento alla scuola privata. L'idea che è alla base di questi ragionamenti consiste nel credere che il senso della laicità dello Stato si sia molto appannato nella società italiana, dopo la stagione dei referendum sull'aborto e sul divorzio.

L'onorevole Pietro Squeglia, durante la discussione sulle linee generali, ha affermato: « oggi, anche atei ed agnostici riconoscono il forte valore educativo e l'importanza della religione cattolica nel processo educativo e di sviluppo umano e culturale dei ragazzi ». Non lo contraddico, ma ricambierò questa affermazione dicendo che molte famiglie cattoliche preferirebbero che si utilizzassero tempi e risorse che vanno all'insegnamento della religione per rafforzare quello di inglese.

Una larga maggioranza della Camera crede che l'insegnamento religioso sia molto efficace e riscuota tante adesioni da renderlo strutturale nella scuola italiana. Voi approverete queste misure; dovete sapere, tuttavia, che avete imboccato una strada lungo la quale il problema che si

porrà non sarà più come gestire l'insegnamento religioso nelle scuole, secondo uno schema che è in via di obsolescenza: l'Italia deve muoversi, anche in questo campo, verso l'Europa, nella quale non c'è questo tipo di insegnamento religioso, ma c'è il finanziamento pubblico alle scuole private. Bisognerà quindi promuovere un'azione che, attraverso modifiche della Costituzione e del Concordato, abolisca l'insegnamento religioso come corpo dipendente dalla Chiesa e che, con le ingenti risorse che si saranno così liberate, finanzia le scuole private.

Con questa legge — mi rivolgo a coloro che l'approveranno — ci avete dato anche uno strumento per rimettere in discussione in futuro l'insegnamento religioso nelle scuole, perché questa legge può essere sicuramente sottoposta a referendum. Non so se lo si potrà fare, ma ricordo che tutti gli avanzamenti civili sono dovuti passare, in Italia, attraverso referendum.

Noi socialisti, quindi, confermiamo la nostra contrarietà a questa legge, sapendo di interpretare il pensiero di una vasta area di opinione laica, un'opinione laica composta da credenti e da non credenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benediti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola adesso — lo dico per scusarmi con i colleghi — dovendo più tardi assentarmi da questa sede per un impegno istituzionale non rinunciabile.

Vorrei fare alcune brevi considerazioni. Innanzitutto, vorrei constatare con soddisfazione che, quando la Commissione ha il tempo, il modo e le possibilità per affrontare adeguatamente un tema, produce oggettivamente un buon lavoro e mette nelle condizioni le componenti parlamentari di svolgere la loro funzione e di conseguire anche, nei limiti del possibile, i propri risultati politici.

Tutti hanno dato il loro contributo. La maggioranza — debbo dire, in verità, assai

compatta — ha sostenuto il corso di questo iter e debbo dire, a conferma di quanto l'onorevole Tagliatela — che ringrazio sentitamente dell'opera svolta — ha detto poco fa, che, se vi è stato il parere sostanzialmente contrario su tutti gli emendamenti presentati in aula, ciò è soltanto dovuto al fatto che si è avuta la possibilità di un grande approfondimento e di un ampio confronto in Commissione lavoro. È stato sottolineato il contributo che una parte dell'opposizione, in particolare il gruppo della Margherita, ha inteso dare, come ha confermato l'onorevole Delbono, ma del resto è stato di pregio parlamentare anche il contributo dell'opposizione di sinistra.

Come ha detto peraltro il già citato onorevole Delbono, a nome della Margherita — che pure ha inteso sottolineare e, in qualche caso, enfatizzare l'adesione del gruppo — si tratterebbe della soluzione di un problema meramente giuslavoristico. Non so se sia esattamente così. Mi guardo bene, in sede di dichiarazione di voto finale, dall'aprire o riaprire un dibattito a questo riguardo o caricarlo di contenuti ulteriori (non dico ultranei, ma ulteriori). Io dico che noi abbiamo sicuramente condotto in porto la soluzione di un problema pluriennale, ormai cancrenoso, sotto molti aspetti — le audizioni che abbiamo svolto con le organizzazioni di categoria sono state estremamente significative a questo riguardo — e, quindi, tutti noi abbiamo avuto il merito di aver saputo finalmente affrontare e risolvere un problema di questo genere, che riguardava migliaia di insegnanti che si trovavano ad essere dei paria nel nostro ordinamento scolastico.

Noi abbiamo prestato attenzione — il legislatore, dunque — anche al razionale svolgimento e all'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica. Questo, con tutta onestà, va ribadito, anche nella contrapposizione dei pensieri, perché la maggioranza del Parlamento recepisce la tesi che i principi della religione cattolica sono recepiti, a pieno titolo, dalla parte più identitaria della tradizione culturale e civile italiana e, quindi, l'esigenza di razionalizzare il corpo degli insegnanti, il

loro afflusso, la loro organizzazione, per rendere ciò razionale e all'altezza della dignità di questa fondamentale materia di insegnamento (vale a dire quello della religione cattolica) nell'ambito dell'ordinamento scolastico.

Si trattava — e questo è stato affrontato con un'adeguata normativa — di dare dignità a questi insegnanti. Se è vero, infatti, quanto è stato detto, ossia che determinati problemi possono nascere nei rapporti con altre categorie di insegnanti, è anche vero che questi insegnanti non si poteva lasciarli, paradossalmente, ad un destino — pongo ciò all'attenzione dei critici di questo provvedimento — rimesso completamente all'autorità religiosa, alla revoca della dichiarazione di idoneità cui sarebbe conseguito l'abbandono a loro stessi, come, fino ad oggi, poteva accadere a questi insegnanti.

Proprio per questo motivo, lo ripeto, si è trattato di trovare una soluzione non semplice — come qualcuno sosteneva — ma complessa ad un problema complesso: mettere insieme la disciplina pattizia, le esigenze giuslavoristiche e quelle di razionalizzare l'insegnamento della religione cattolica.

Mi avvio alla conclusione, ricordando che non ignoriamo — anche come maggioranza parlamentare, oltre che come Commissione nel suo insieme — l'esistenza di determinati problemi, con riguardo, in particolare, alla transitabilità, dall'insegnamento della religione (che deve restare l'insegnamento essenziale di questi professionisti) ad altre branche. Vi possono essere problemi di conciliazione con le aspettative ed i diritti degli altri insegnanti ma voglio anche dire che, nell'immediato e nel medio periodo, si potranno effettuare verifiche, controlli sul campo, sul funzionamento di questa normativa. Dovranno stare certi — soprattutto coloro che sono interessati ma anche coloro che sono stati critici nei confronti di questa normativa — che, se si verificheranno delle incongruenze e degli abusi, nessuno vieta naturalmente al Parlamento nel suo insieme

e alla sua maggioranza di tornare su questa normativa e di definire le eventuali rettifiche.

Detto tutto questo, siamo convinti che torni ad onore dell'intero Parlamento essere riusciti a trovare finalmente una soluzione normativa ad un problema che, per troppo tempo, era stato discusso ed affrontato soltanto a livello teorico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Antonio Barbieri, quale ricordo che ha tre minuti di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARBIERI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ho chiesto di prendere la parola per manifestare il mio compiacimento in quanto deputato del gruppo di Forza Italia e presentatore della proposta di legge su tale materia, l'ultima in ordine di tempo — mi riferisco al momento della sua presentazione — rispetto all'intervento legislativo del Governo, ossia il disegno di legge al nostro esame, intessuto anche con l'audizione e con il consenso della conferenza dei vescovi.

Desidero, quindi, osservare, innanzitutto, che il testo giunto in aula dopo una laboriosa discussione delle proposte emendative dell'opposizione, rappresenta, in grandissima parte, il testo di quel disegno di legge intessuto dal nostro Governo. È questo il primo dato di carattere politico che deve essere evidenziato, a mio avviso, perché — per rispondere anche alle posizioni assunte dai rappresentanti del gruppo della Margherita —, se è vero che, nella passata legislatura, alcuni parlamentari del gruppo della Margherita presentarono proposte di legge analoghe su tale materia, è anche vero che, nella passata legislatura, quelle proposte di legge non ebbero il sostegno del Governo dell'Ulivo di allora.

A tutte le altre questioni sollevate dall'opposizione ha già esaurientemente risposto il relatore, presentando le ragioni della maggioranza. Vorrei soltanto aggiungere, essendo stato chiamato in causa, in

più di un intervento, dai colleghi dell'opposizione, che è vero che, nella mia proposta, era prevista l'ipotesi della risoluzione del rapporto di lavoro a fronte della revoca dell'idoneità da parte dell'ordinario diocesano, ma è anche vero che, in quella proposta, non era prevista l'ipotesi della mobilità. Se, invece, oggi, il testo portato in aula, integrato e migliorato dal Governo, avesse previsto anche l'istituto della mobilità, vi sarebbe stata una *contradictio in terminis* tra revoca — e, quindi, risoluzione del rapporto di lavoro — ed istituto della mobilità.

Finalmente, dopo tanti anni, per adempiere gli impegni concordati, si arriverà, con il nostro voto favorevole, a garantire agli insegnanti di religione cattolica dignità culturale ed economica ed alla Chiesa cattolica di poter ben operare per fornire la qualità didattica e morale derivante dal suo servizio di presenza formativa.

Questo è un segno di rinnovamento esplicito dell'Italia che stiamo cambiando: ripristiniamo uno spazio che i corpi sociali intermedi e la tradizione giudaico-cristiana debbono conservare per assicurare alla nostra società quella forza di valori sulla quale si fonda la grandezza di gran parte dell'occidente. Questo rinnovamento, che noi inauguriamo, aveva trovato, nella precedente legislatura, una sostanziale opposizione in questioni di principio, sollevate con grande ipocrisia ma, sostanzialmente, profondamente offensive per la Chiesa cattolica e per l'alta e ben nota dignità degli studi ecclesiastici.

Ecco perché in quest'odierno coronamento dell'azione di Forza Italia e nel voto favorevole nostro e della Casa delle libertà vedo un grande smascheramento: quello di una sinistra ipocrita e *in corde suo* spregiatrice, da sempre, della natura spirituale della persona umana e della fontale *libertas* cristiana, che pure ha avuto...

PRESIDENTE. Onorevole Antonio Barbieri...

ANTONIO BARBIERI. ...come suo grande mallevadore Erasmo da Rotterdam.

Un'ultima considerazione riguarda la questione della laicità dello Stato, sollevata da rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione e, da ultimo, da parte dell'onorevole Villetti.

Sul concetto di laicità ha ben detto, ieri, il collega Adornato, in un'intervista rilasciata ad un quotidiano: lo Stato moderno, per noi, non può essere certamente confessionale; su questo siamo d'accordo: in nessun senso, però! Non in senso religioso, ma sicuramente neanche in senso materialistico ed etico o ateo, per esempio marxista, e nemmeno in senso laicistico, se per laicismo intendiamo una particolare concezione del mondo e dell'uomo di ispirazione immanentistica ed illuministica che nega i valori trascendenti o li confina nel segreto della coscienza individuale. Davanti a questa concezione della sinistra, noi ci poniamo, e ci confrontiamo, come rappresentanti del populismo europeo di Forza Italia, con un segno chiarissimo di futuro, di progresso e di rinnovamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campa. Ne ha facoltà.

CESARE CAMPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur parlando a titolo personale, il collega Barbieri ha già ampiamente illustrato i motivi di soddisfazione e ciò esime il sottoscritto da un intervento più articolato.

Mi si consenta, però, di ricordare a quest'Assemblea che questo disegno di legge finalmente sana una situazione anosa di precariato subita dagli insegnanti di religione cattolica ed elimina la disparità di trattamento finora vigente nei confronti di questi insegnanti rispetto agli altri. Tale parificazione consentirà di riconoscere il giusto ruolo dell'insegnamento della religione che, pur essendo materia facoltativa, com'è stato qui ricordato, è fondamentale per trasmettere ai giovani quei valori morali, etici e sociali sui quali, da sempre, si fonda la nostra società, al di là delle convinzioni religiose e della sem-

pre più marcata secolarizzazione della nostra società, come dimostra — è stato ricordato anche dall'onorevole Delbono — la grande e capillare adesione a questo insegnamento da parte degli allievi e delle famiglie italiane. Ciò nonostante, ritengo doveroso un richiamo a tutte le componenti politiche affinché venga fatto uno sforzo e si lasci da parte ogni rigidità ideologica.

Abbiamo sentito qui anche prima ricordare rispetto a questa materia il ricorso al referendum e altre questioni. Io credo che sia dovere di questo Parlamento valutare la questione con grande serenità, ma anche con grande coerenza intellettuale. Stiamo discutendo, onorevole Capitelli, sulla precarietà in cui versa un gran numero di lavoratori, al di là del fatto che questi lavoratori insegnino la religione cattolica; abbiamo tutti il dovere di dare uno stato giuridico definito a questi insegnanti. Come è stato da più parti sottolineato, sia nel dibattito in Commissione sia in Assemblea, un dibattito che ha visto in alcuni momenti superate le diversità e le contrapposizioni che normalmente ci sono, questi lavoratori godono di una retribuzione pressoché uguale a quella di altri insegnanti, ma non hanno a tutt'oggi un trattamento previdenziale e di carriera. Sono di fatto, onorevole Capitelli, lavoratori precari, ai quali lei si rivolge sempre con grande attenzione, che da anni aspettano la definizione dello stato giuridico. È arrivato il momento di dare loro questo riconoscimento.

È opportuno ricordare a me stesso, ma anche all'Assemblea che negli ultimi anni, anche nella passata legislatura, si era cercato di risolvere in via definitiva questa situazione di precariato, certo con una legge non all'altezza (quella di oggi è migliore di quella del passato), ma gli intendimenti c'erano anche nel passato e voglio qui ricordarli.

Oggi noi abbiamo nella scuola operatori che devono rispondere degli stessi doveri ma non hanno gli stessi diritti. Ha ragione l'onorevole Duilio quando ricorda questo atto di giustizia che noi dobbiamo fare nei confronti di questi lavoratori, un atto di

giustizia e di perequazione sociale. Nella scuola la disparità con gli altri insegnanti era, nel passato, meno avvertita in quanto gli insegnanti di religione cattolica erano per lo più sacerdoti religiosi; oggi, invece, la presenza di laici è sempre maggiore e raggiunge punte dell'80 per cento, mentre quella di sacerdoti e religiosi, che godono di un sistema di sostentamento e di garanzie diocesane, è sempre più esigua.

Ritengo doveroso ricordare, come accennavo prima, che nelle scuole italiane l'adesione all'insegnamento della religione cattolica è elevatissima e complessiva. Nell'anno scolastico 2001-2002 la percentuale è stata del 93,2 per cento, un dato costante degli ultimi dieci anni, in quanto la percentuale non è mai scesa sotto il 92 per cento.

Vorrei soffermarmi brevemente, però, a questo punto, concludendo il mio intervento, su due passaggi che, a mio avviso, sono particolarmente qualificanti della legge. Innanzitutto, si dà finalmente attuazione a quanto stabilito dal nuovo Concordato tra Santa Sede e Stato italiano; certo con molto ritardo, ma si dà corso a questo adempimento. Vorrei ricordare, ma l'ha ricordato anche il collega Barbieri, quanto era stato concordato: la Repubblica italiana, riconoscendo i valori della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, avrebbe continuato ad assicurare, nel quadro della finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado e che l'insegnamento della religione cattolica, impartito nel quadro delle finalità della scuola, deve avere dignità formativa e culturale pari a quella delle altre discipline. Questo anche per puntualizzare alcuni interventi che qui abbiamo sentito e che non erano in sintonia con questi impegni che lo Stato si era assunto.

Vorrei inoltre ricordare che, nel testo dell'intesa tra autorità scolastiche italiane e conferenza episcopale per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, l'allora Governo si era impe-

gnato a risolvere la questione dello stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica.

Il secondo punto, a mio avviso, qualificante del testo è che con questa legge si intende porre fine, come dicevo, alla condizione di precariato che ha caratterizzato dal 1930 ad oggi lo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica, che oggi sono per l'80 per cento insegnanti laici, che devono avere quindi il loro stato giuridico ben definito.

Il testo in esame, inoltre, ha l'indiscusso merito di chiarire, oltre allo stato giuridico di questi lavoratori, le procedure di reclutamento ed afferma l'atipicità, rispetto ad altri docenti, di questi insegnanti, in quanto hanno un duplice rapporto professionale con lo Stato da un lato e con la Chiesa cattolica dall'altro.

Viene, quindi, tenuta in particolare considerazione tale atipicità, su cui viene fondato uno specifico impianto, che offre una serie di positive e concrete risposte alle esigenze di questa particolare categoria di insegnanti.

Certo è positiva l'istituzione dei ruoli regionali, articolati per ambiti territoriali corrispondenti alle diocesi; agli insegnanti di religione cattolica inseriti nei ruoli regionali si applicano, quindi, le norme di stato giuridico e trattamento economico, previsti nel testo unico delle disposizioni legislative, per quanto riguarda tutti gli insegnanti; non c'è, quindi, nessuna corsia preferenziale, bensì un atto dovuto.

Credo, colleghi, che siamo qui in presenza di un atto di giustizia, di perequazione e di giustizia sociale; un atto di coerenza con i principi solennemente affermati anche in quest'aula; un atto dovuto consequenziale al rispetto degli impegni assunti e dei patti definiti.

Ma si tratta, anche, di un passaggio significativo, in quanto attesta il forte valore formativo e l'importanza della religione cattolica nel processo educativo e di sviluppo umano e culturale dei nostri ragazzi.

Esprimo, quindi, con convinzione il voto deciso di Forza Italia, fortissimamente convinto di aver compiuto un atto

di giustizia nei confronti di tali insegnanti, ma anche della cultura italiana. (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Maccanico. Ne ha facoltà.

ANTONIO MACCANICO. Signor Presidente, dichiaro che voterò contro il provvedimento in esame.

Con tutto il rispetto per le argomentazioni del relatore, credo non sia accettabile che il personale insegnante di una materia facoltativa sia inserito nei ruoli della pubblica istruzione, senza concorso; ed è ancor meno accettabile che tale personale sia revocabile a giudizio dell'ordinario diocesano, con violazione della libertà di insegnamento, che dovrebbe titolare tutti gli insegnanti di ruolo.

Si crea una grave anomalia che non mi sento di approvare (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a sua disposizione cinque minuti.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, il provvedimento legislativo in esame tratta, come è noto, la « sprecarizzazione » della condizione degli insegnanti di religione cattolica. Come abbiamo avuto modo di dire, a nostro giudizio, nel corso della discussione del provvedimento, tale intervento viene condotto in modo sbagliato, che, fin dall'approvazione del provvedimento in esame nel testo presentato alla Camera, originerà numerosi problemi di cui ora dirò.

L'approfondimento della discussione su tale normativa, che come è già stato ricordato si è svolta anche nella precedente legislatura, consente di dire che reputiamo sia un atto doveroso del Parlamento la definizione di una normativa che dia certezza agli insegnanti di religione cattolica, in merito al loro *status* giuridico ed economico, prescindendo dalla materia di insegnamento.